

Raggiunti i primi risultati, molte questioni restano ancora aperte

Lama: l'accordo è frutto della lotta

Non è momento di tregue; tutto il sindacato impegnato a gestire l'intesa — Ci sono voluti tre scioperi generali per aprire una breccia — Le detrazioni fiscali in Parlamento — Una più salda unità tra i lavoratori

ROMA — Concluso il negoziato a palazzo Chigi tutto è apparso — nei resoconti di alcuni giornali e in alcune dichiarazioni — semplice e facile. Il governo è stato presentato come l'unico e vero protagonista del lungo negoziato. E' andata proprio così? Proviamo a «leggere» questi primi risultati concreti attraverso le «lenti» dell'iniziativa sindacale. Contro i «no» pregiudiziali del governo, che hanno paralizzato le trattative per oltre 8 mesi, ci sono stati tre scioperi generali. Di fronte alla rottura di ogni rapporto, al «non governo» e alla crisi del sindacato, senza rassegnarsi, ha scelto altre strade e si è rivolto all'insieme dei protagonisti politici e istituzionali (con incontri con le segreterie dei partiti democratici e le commissioni parlamentari), coinvolgendoli nella «battaglia di giustizia» e di «cambiamento» della piattaforma varata l'estate scorsa.

Così, il primo successo è stato conquistato non a palazzo Chigi ma nelle aule del Parlamento, dove un voto su un emendamento comunista ha sancito il raddoppio del-

le detrazioni fiscali, una rivendicazione cardine della vertenza. Aperta questa breccia, le condizioni per negoziare (come era avvenuto nel recente passato) le «ragioni» del sindacato sono, di conseguenza, venute a mancare. Ora che con il raddoppio degli assegni familiari — conquistato dopo un estenuante braccio di ferro — si sono paste le basi per quella redistribuzione del reddito a favore del Mezzogiorno rivendicata dal sindacato, è lecito chiedersi se il governo non abbia sprecato tempo.

Si è tentato — lo ha ammesso persino il ministro La Malfa — di indebolire il sindacato e rimetterne in discussione il ruolo. Per questo, di fronte alla legittima e attesa «soluzione di problemi che si trascinavano da tempo», Luciano Lama parla di «una nuova dimostrazione che la lotta, quando è giusta, paga, anche se, talvolta, paga in ritardo». Adesso, rivela il segretario generale della CGIL nell'editoriale di *Rassegna sindacale*, è necessario che tutto il sindacato sia impegnato nella gestione dell'accordo, così da «rico-

struire una più stretta unità» nell'affrontare «i problemi più gravi e difficili che ci stanno di fronte».

Non è ancora arrivato il momento di tirare il fiato. Venerdì scorso, mentre la trattativa era ancora in corso, centinaia di lavoratori di aziende in crisi presidiavano palazzo Chigi. Chiedevano lavoro non cassa integrazione, programmi di settore non operazioni di ingegneria finanziaria. I loro cartelli parlavano di vertenze ignorate da «1, 2, 3, governi». Lo saranno anche per il quarto? Scrive Lama che la parte dell'accordo relativa alle politiche economiche, ai punti di crisi all'occupazione nel Mezzogiorno «è la più incerta», perché si limita ad indicare le procedure per riprendere la discussione di merito. Siamo ancora di fronte ad una dichiarazione di intenti. «Troppo poco, evidentemente, per parlare di risultati», tenuto conto che «qui non si tratta di riequilibrare la distribuzione del reddito, ma di nuove politiche, di autentiche riforme che devono cambiare l'economia e la socie-

tà italiana». Il sindacato ha scelto il suo ruolo, con la politica dell'EUR. Ma questa — rileva Lama — ha incontrato «gli ostacoli più gravi e ancora oggi manca qualsiasi certezza di poterli superare».

Una contraddizione che si riflette sull'intesa. «E' vero — scrive il segretario generale — che l'accordo è il frutto di un'esperienza del passato e del presente fuori d'Italia dice il contrario, e che senza pressione e lotte dei lavoratori è facile prevedere una offensiva padronale che punta alla svalutazione della lira o a politiche restrittive, nell'uno e nell'altro caso sempre contro i lavoratori».

Ecco perché «dobbiamo mettere con fermezza il governo alla prova». Troppa volte nel passato «le promesse sono rimaste tali e ciò ha comportato il diffondersi di scetticismi e sfiducia

nell'opinione pubblica e fra gli stessi lavoratori». Per quanto riguarda il sindacato lo sforzo «principale» sarà concentrato, già, nella nuova fase di vertenze integrate, sui problemi dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, della professionalità, delle scelte economiche che le aziende compiranno. Si tratta di esercitare «il potere sindacale in concreto con una politica di sviluppo che deve avere i suoi cardini sia a livello di impresa che nei piani settoriali e nella programmazione economica nazionale».

La gestione dell'accordo consente di legare questi due momenti, ma anche di «superare quei disorientamenti momentanei e quella caduta di fiducia» (provocata dalla dicotomia tra lotte e risultati) che nei mesi scorsi hanno reso «più difficile il rapporto fra i sindacati e i lavoratori, sino a far parlare anche troppo diffusamente di una presunta crisi del sindacato».

Nei rapporti col governo, di conseguenza, si punterà «sulla politica di occupazione come priorità assoluta e condi-

zionante di ogni misura di politica economica». Sono ancora troppe le ambiguità. Ciò significa «che la mobilitazione del sindacato e la lotta dei lavoratori sono la condizione indispensabile, le regole di condotta per i prossimi mesi».

L'accordo raggiunto — conclude Lama — ispira fiducia. «Ma questa fiducia deve andare all'azione, non a una attesa fiduciosa che sarebbe fatalmente il primo passo verso nuove, più cocenti delusioni». Non è proprio tempo di «tregua».

Ieri pomeriggio, intanto, la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL ha preso in esame i problemi che saranno al centro dei prossimi incontri con il governo sulle pensioni (il 20 maggio) e sul mercato del lavoro (il 21 maggio). Non sono state fissate le date degli altri due incontri: sulla chimica e sulla crisi del settore automobilistico. Sono previste, infine, due riunioni del direttivo unitario: il 27 maggio (tema: l'energia) e il 4 o 7 maggio (politica industriale e Mezzogiorno).

Difficile ma necessario battersi per il cambiamento della scuola

Caro Unità,

ho costato, come militante comunista, impegnato nella mia sezione sui problemi della scuola, come sia difficile recepire questo problema e come sia difficile, in una piccola sezione, portare i compagni a discutere della scuola e dei problemi inerenti la scuola.

Io credo che fino a quando la «scuola» non entrerà di diritto come uno dei temi più importanti dell'attività politica di una sezione, quindi, di discussione sui vari aspetti e problemi della scuola: decreti delegati, attività integrative e di sostegno, sperimentazione, tempo pieno, handicappati, le riforme in generale (nuovi programmi scuola media) e scuola dell'obbligo, non riusciremo mai ad incidere seriamente nella trasformazione della società, che è uno dei fini della nostra battaglia politica.

Non per niente la DC ha sempre ritenuto la scuola come uno dei punti di tutto per opporsi ad qualsiasi rinnovamento.

Senza un reale cambiamento della scuola e del modo di educare, non vi può essere un reale cambiamento della società. Ogni progetto di società socialista non può che partire da un cambiamento e da un rinnovamento della scuola, pena il suo fallimento.

CLAUDIO COLCIAGO
(Briosco - Milano)

La RAI-TV ricomincia con le discriminazioni anticomuniste?

Caro direttore,

poiché la RAI-TV ha già cominciato, in apertura della campagna elettorale, a lanciare i suoi «messaggi», sarebbe, secondo me, opportuno ricostruire i gruppi di ascolto e controllo, che, nel passato, hanno dimostrato tutta la loro efficacia.

Un esempio: il *Giornale di Radio 3* delle ore 20,45, sabato 4 maggio. Sono riportati i interventi di democristiani (2), repubblicani (1), socialisti (1), comunisti (1), aggiungendo un intervento di Cossiga, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, liberali e radicali. Niente interventi di comunisti.

L'ascoltatore ingenuo, o sprovveduto, avrà pensato che la radio non ha riportato nulla perché non c'era da riportare nulla. E, invece, solo per stare alla mia regione, c'era stato un incontro di Natta con i veneziani in Campo S. Polo e un dibattito sull'aborto con Silvia Tedeschi a Mestre.

Ma forse per il socialdemocratico direttore del *Giornale di Radio 3* si trattava di fatti assolutamente irrilevanti.

PAOLO GARBIN
(Fadova)

La vaiole-varicella: dalla Regione Lombardia risposta al prof. Calonghi

Egregio direttore,

il prof. Gianfranco Calonghi interviene sull'Unità dell'8 maggio scorso a tirare le orecchie ai responsabili della salute pubblica della Lombardia e sull'accidibile vicenda del vaiole-varicella scoperto a Sesto S. Giovanni.

Vorrei fare una breve storia di quanto accaduto e ribattere alcune osservazioni fatte dal collega Calonghi. Il 18 aprile 1980 l'ufficio sanitario di Sesto S. Giovanni esprime nei confronti del signor Umberto Moretti il sospetto di vaiole; tale sospetto trova, il 22 aprile 1980, una conferma diagnostica nell'evidenza di un microscopio elettronico di un poxvirus in materiale cutaneo prelevato dal paziente. Questa diagnosi di laboratorio è di tale gravità che non soltanto giustifica, ma anzi impone tutti i successivi provvedimenti profilattici, intrapresi.

Il «beneficario dell'autorità sanitaria regionale» sull'isolamento del malato e dei suoi contatti fu seguito quindi e non precede tale rapporto e vorrei chiedere al prof. Calonghi se ritiene sarebbe stato più corretto da parte di «tali autorità» procedere come se nulla fosse avvenuto, ignorando una diagnosi di laboratorio proveniente da fonte autorevole.

La funzione dell'OMS non è certo stata quella, come sembra ipotizzare nella sua lettera il collega, di giungere in Italia e fare un'immediata diagnosi di varicella; sia il dott. Carter, sia la dot.ssa Grassel hanno dichiarato che il caso poneva problemi diagnostici non semplici e solo dopo nuovi e ripetuti accertamenti nei laboratori sia di Ginevra, sia del Center for Disease Control di Atlanta si è avuto un chiarimento definitivo.

A quanto mi risulta, negli ultimi tre anni l'OMS ha ricevuto circa cento segnalazioni di casi sospetti di vaiole e il comportamento consigliato è sempre stato quello di procedere come se ci si trovasse di fronte a un caso di vaiole vero. Posso aggiungere che da noi si è avuta una soluzione in meno di quattro giorni; in un altro Paese ne sono trascorsi ben diciassette.

Sono d'accordo con Calonghi che vanno ridotti e potenziati i servizi diagnostici e anche le divisioni di cura delle malattie infettive, nonché la sorveglianza delle stesse nel territorio. Penso che sia assurdo che istituti universitari o reparti ospedalieri per malattie infettive non possano usufruire di adeguati laboratori di microbiologia o di virologia come nel caso dell'ospedale Sacco di Milano.

Per quanto riguarda l'Istituto di virologia di Milano, che pure ha collaborato al caso per la diagnostica serologica, devo precisare che, da me interpellato, purtroppo a evento già attivato, ha risposto che era altamente pericoloso manipolare materiale biologico di un malato per il quale, stante la natura dei microscopi elettronici di Brescia, non c'era molto da aggiungere a quanto evidenziato e segnalato dai colleghi.

Infine è appena il caso di ricordare che il direttore della Clinica delle malattie infettive dell'Università di Milano, che ha seguito il caso direttamente all'ospedale Sacco, ha scritto sul *Corriere della Sera* del 27 aprile 1980 che nessuna critica può essere fatta alla Regione. Si aggiunga che la stessa OMS di Ginevra ha dichiarato che il comportamento delle autorità sanitarie locali, regionali e nazionali italiane è stato valido e responsabile nelle circostanze specifiche e contingenti.

Dott. VITTORIO CARRERI
Dirigente il Servizio di igiene pubblica della Regione Lombardia

Alla ricerca dell'oro di Mosca

Prima o poi si dovranno calcolare i danni provocati dall'Espresso alla letteratura nazionale: troppi promettenti autori di romanzi sono stati precocemente sottratti ai ciamenti della narrativa. Ce lo prova anche l'ultimo numero del settimanale. Vi si racconta che Enrico Berlinguer, lontano dalla Cina, appena messo piede a Fiumicino, si vide porgere da un funzionario del partito una cartellina contenente una rassegna stampa. Il segretario del PCI «l'aprì ed ebbe un sussulto». Che cosa era successo? Qualche grossa novità internazionale? L'affatto. «In testa campeggiava un titolo del *Corriere della Sera*: «Donat Cattin: il PCI ha finanziamenti occulti».

E poiché Berlinguer ha «sempre fatto un punto d'onore» della correttezza del partito, la «risposta del PCI fu inconsueta e di grande effetto».

Questo è primo capitolo del romanzo. I vecchi canoni di questo genere letterario sono rispettati. Nell'editorio non può esserci un moto improvviso, un «sussulto» del protagonista. (Poco importa che nella realtà l'on. Donat Cattin avesse in sostanza ripetuto accuse del tutto generiche e che il PCI più allora avesse subito replicato: se è a conoscenza di fatti illegittimi li denunci al magistrato).

Il secondo capitolo del romanzo vi dice la regola dell'unità di tempo. Si racconta infatti che «Donat Cattin non si è dato per vinto». Nel suo «nuovo ufficio di vice segretario della Democrazia cristiana, in allestimento al secondo piano della vecchia sede di piazza del Gesù, un ammicchia lettere, documenti e testimonianze provenienti dalle sezioni dc di mezza Italia».

I «democristiani di periferia» starebbero «facendo a gara per inondarlo di prove sul clientelismo e sulle spesse del PCI». Può darsi che sia così. Ma non vorremmo che il nostro romanziere abbia inteso giocare uno scherzo di dubbio gusto al secondo protagonista: forse in questo improbabile ritratto.

Il sospetto non è campato in aria. Perché, infatti, quando si giunge alle «novità», si deve ammettere che non esistono finanziamenti stranieri al PCI, si riconosce che non esistono società commerciali del PCI, ci si limita a dire che esistono operatori commerciali di fede comunista (che scardano) e che il PCI ha rapporti con la Lega delle cooperative (che scoperta). Per concludere che un eventuale passaggio di danaro «non è facilmente dimostrabile» e «a minor ragione sono documentati fatti illeciti o violazioni della legge sul finanziamento dei partiti. Tanto è vero che la campagna democristiana, per screditare lo slogan delle mani pulite del PCI avrebbe deciso di puntare su «altri argomenti». Ma anche in questo caso le «prove» sarebbero «scarse, frammentarie, isolate: possono dimostrare tutt'al più la corruzione di qualche funzionario o amministratore di secondo piano, ma non certo la responsabilità di una partecipazione dell'apparato». Questo è l'epilogo del romanzo. Come è faticoso trovare prove della corruzione del PCI che pure governa in sei regioni e nelle maggiori città d'Italia!

Esiste, per caso, un altro partito per il quale siano necessarie così delicate ricerche di prove?

La Regione Lazio ottiene le terre lasciate incolte dalla Campania

La giunta diretta dalla DC mandava in malora la proprietà ereditata da un ente inutile - La Regione Lazio in appoggio alla cooperativa di braccianti

ROMA — Mille ettari di terra fertissima, alle porte di Roma, ex proprietà di un ente inutile, dal '79 passati alla Regione Campania, che li ha lasciati lì, abbandonati, senza muovere un dito per farli «fruttare». Da ieri la tenuta di Passerano (nel territorio di Galliciano) è sotto sequestro. Il pretore di Palestrina, Pietro Federico, ha deciso, dopo la denuncia della Federbraccianti — di intraprendere un procedimento penale a carico degli amministratori dell'azienda. E l'Ersal (ente di sviluppo agricolo della Regione Lazio) è stato intanto nominato custode giudiziario. La notizia l'ha data lo stesso pretore, ieri mattina, nel corso della seconda udienza a carico della Regione Campania, già denunciata dalla Federbraccianti per comportamento antisindacale.

Una vicenda esemplare. Due Regioni, una amministrata dalla DC, l'altra dalle sinistre, due modi diversi di lavorare e d'intendere il governo, due concezioni della proprietà pubblica. Da una parte la Regione Campania che, da quando è diventata, per legge, proprietaria della tenuta, non ha fatto altro che rinviare ogni decisione e lasciare le cose al loro corso «naturale». Adesso è sul banco degli imputati. Dall'altra, la Regione Lazio, che si è schierata, sin dal primo momento, dalla parte dei

braccianti, ha elaborato un piano di sviluppo, ha chiesto ai colleghi campani di intraprendere per discutere, per trovare una soluzione adeguata. E, naturalmente, non ha mai ricevuto risposta. Sempre e solo rinvii.

Nella tenuta di Passerano lavorano, ormai da moltissimi anni, 46 braccianti. Il livello produttivo è basso, mancano gli strumenti, poche le macchine, scarsi gli impianti, c'è bisogno di altra manodopera, di altri operai, che è impossibile assumere. Da un anno i braccianti si sono costituiti in cooperativa (Cooperativa agricola di conduzione «Passerano») e hanno chiesto alla Regione Campania la terra in affitto. Tutto, però, a causa di una serie di imbroglioni legali, è rimasto in alto mare. Ai potavano benissimo utilizzare i ricavi della vendita del latte.

Le cose naturalmente stanno in modo diverso. La tenuta, abbandonata a sé stessa, è andata avanti alla bell'e meglio. Ha 143 milioni di debiti e i fornitori cominciano a chiudere le loro porte. Gli impianti (già scarsi) cominciano a invecchiare, le macchine non bastano. Certo, non c'è un totale stato di abbandono. Ma soprattutto per l'impegno della cooperativa di braccianti. L'assessore all'agricoltura della Regione Lazio, il compagno Arostino Bagnato, ha ricordato il lavoro svolto per recuperare i

La Regione Lazio ottiene le terre lasciate incolte dalla Campania

mille ettari. Non c'è dubbio — ha detto — che l'azienda ha bisogno di interventi strutturali. Nicola Cipolla, presidente dell'Ersal, ha illustrato il piano di sviluppo preparato dall'ente per Passerano. Cinque miliardi di finanziamento, un aumento di occupazione fino a 102 lavoratori (ora sono appunto 46), rafforzamento ed espansione del settore cerealicolo e zootecnico.

Questi sono i fatti. Le sinistre alla Regione Lazio hanno preparato il piano di sviluppo ormai da un anno, i soldi li hanno già stanziati: la DC in Campania invece il piano «lo sta preparando» e di soldi non se ne parla nemmeno. Per non dire della situazione amministrativa dell'azienda: libri contabili incompleti, fatture e ricevute mancanti. Adesso, finalmente, si è voltata pagina. Se responsabilità le faremo bene a tenerne distinte fino in fondo. La legge non ammette «distrazioni».

Pietro Spataro

La Regione Lazio ottiene le terre lasciate incolte dalla Campania

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi martedì (pomeriggio) 13 maggio e di domani mercoledì 14 maggio. . . .

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiane di domani, mercoledì 14 maggio, alle ore 16,30 e alle successive per la discussione della legge sui patti agrari.

Sollecitato dibattito parlamentare sul Concordato

ROMA — Carlo Galante Garrone e Stefano Rodotà hanno sollecitato ieri un nuovo dibattito parlamentare sulla questione della revisione del Concordato. La proposta è stata formulata dai due deputati della Sinistra indipendente con una interpellanza rivolta al presidente del Consiglio che presiede il comitato di indagine giornalistica secondo le quali a Cossiga sarebbe stata consegnata una quinta bozza di revisione del Concordato.

Galante Garrone e Rodotà chiedono al presidente del Consiglio se intende mantenere fermo l'impegno assunto dal precedente governo di riferire all'assemblea di Montecitorio «prima della definitiva chiusura delle trattative». «La particolare rilevanza costituzionale e la delicatezza dei temi trattati, le riserve manifestate nel corso dei precedenti dibattiti parlamentari, la procedura sinora adottata», concludono i due indipendenti, «ci impongono al più presto un dibattito davanti alla Camera, evitando ogni tentazione di porre il Parlamento di fronte a fatti compiuti».

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani mercoledì 14 maggio alle ore 14.

Tra i candidati, numerosi assessori del vecchio centrosinistra

Napoli: la lista dc è vecchia di 5 anni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'hanno chiesto a Scotti che ha rifiutato quasi con sdegno. Antonio Gava si è difeso preoccupato. Il terzo «no» secco è giunto da Ezilio Colombo, ministro e parlamentare europeo. La DC napoletana, a lungo a caccia di un capolista degno di questo nome da contrapporre a Maurizio Valenzi, è dovuta ricorrere in extremis, al termine di giorni convulsi, a Bruno Milanese, sopravvissuto dell'epoca del centro-sinistra e del doroteismo vecchio stampo, il sindaco della sconfitta del 15 giugno '75. Le ambizioni di un rilancio in grande stile dello scudoocrociato, dopo cinque anni bui di opposizione gratta e «barbicardiera», sono dunque definitivamente tramontate.

Del resto l'intera lista democristiana è lo specchio fedele di questi anni, del logorio indiscutibile che hanno subito il prestigio e la credibilità della Dc partenopea. Tornano tra i candidati, per esempio, numerosi assessori pre-'75, gli esponenti degli ultimi sussulti del centro-sinistra, di quella fase fallimentare che a Napoli esplose drammaticamente nei giorni del

boicottaggio e la tattica del rinvio alle proposte e all'azione della giunta comunale. La povera lista democristiana è solo in parte il frutto del violento scontro interno che c'è stato. Si sa che Forte, capogruppo uscente, ha tentato fino all'ultimo di sopravanzare Milanesi senza riuscirci. E del resto non c'è da aspettarsi molto da un partito che non candida un tal Paladino, perché «nominato di un altro candidato».

La povera lista democristiana è solo in parte il frutto del violento scontro interno che c'è stato. Si sa che Forte, capogruppo uscente, ha tentato fino all'ultimo di sopravanzare Milanesi senza riuscirci. E del resto non c'è da aspettarsi molto da un partito che non candida un tal Paladino, perché «nominato di un altro candidato».

La povera lista democristiana è solo in parte il frutto del violento scontro interno che c'è stato. Si sa che Forte, capogruppo uscente, ha tentato fino all'ultimo di sopravanzare Milanesi senza riuscirci. E del resto non c'è da aspettarsi molto da un partito che non candida un tal Paladino, perché «nominato di un altro candidato».

Da Dualehi impossibilitati a sottoscrivere: chiedono libri e riviste

Caro Unità,

anche noi torremmo, come tanti altri «compagni» che il giornale lasciasse più spazio alle lettere ed esprimiamo la nostra soddisfazione per l'iniziativa di trasformare il nostro giornale in formato tabloid.

Anche noi avremmo voluto dimostrare a Piccoli, che i soldi del PCI sono puliti, ma non possiamo contribuire alla sottoscrizione, anzi siamo qui a chiedere qualcosa all'Unità.

Il nostro Paese, Dualehi, ha 500 abitanti, si trova in una zona povera ed emarginata della Sardegna centrale, dove i giovani non possono discutere, protestare perché ricattati dai democristiani per il posto di lavoro; i giovani pastori aspettano ancora da anni che le Giunte regio-

Da Dualehi impossibilitati a sottoscrivere: chiedono libri e riviste

ganda personale dal cinema. Ma, appunto, non si tratta solo dello scontro interno, c'è per la DC napoletana, un problema inedito e grave: cinque anni di opposizione senza idee e senza proposte hanno tagliato molti ponti con la società napoletana, provocato chiusure e rinseccimenti della sua immagine. E aver cavalcato tutte le spinte corporative e settoriali si è dimostrato alla lunga controproducente perché quelle spinte hanno finito con il rifluire più rapidamente di come sono state. Il risultato è che la DC vede irrimediabilmente compromessa la sua immagine di forza di governo. Sarà stato per questo che proprio a Napoli il presidente del partito Forlani ha un po' moderato i toni della polemica anticomunista, forse in base ad una riflessione più attenta e realistica sul rapporto che si è instaurato in questi anni tra l'amministrazione di sinistra e la gente. Ma Milanese, che ha parlato nello stesso convegno poche ore dopo Forlani, non se n'è dato per inteso e ha dato fiato alle trombe di uno scontro elettorale frontale, emotivo e per niente argomentato.

Da Dualehi impossibilitati a sottoscrivere: chiedono libri e riviste

Confederazione stampa PCI sulle leggi antimafia

ROMA — Le proposte legislative del Pci per combattere la mafia saranno domani al centro di una conferenza stampa promossa dal gruppo comunista della Camera che si svolgerà a Napoli. Il dibattito parlamentare che si è avuto due mesi fa a Montecitorio sulle conclusioni dell'Antimafia. L'iniziativa arriva in un mo-



ALBERTO MANZI (Genova)